



Una scelta di civiltà

★ di **Maria Chiara Panesi** referente nazionale Arci Diritti civili e laicità

È stata una giornata di grande commozione quella che ha visto l'approvazione della proposta di legge sulle *Disposizioni Anticipate di Trattamento* lo scorso giovedì 14 dicembre, dopo mesi di battaglia feroce, di valanghe di emendamenti e di ostruzionismo ai limiti della decenza. Respinti i più di 3.000 emendamenti, compreso il tentativo di stralciare la norma che prevede l'interruzione dell'idratazione e nutrizione artificiale, rimasta invece sostanzialmente integra.

Esiste una foto che dà il senso di quella giornata, l'immagine delle lacrime di Mina Welby, di Peppino Englaro, di Emma Bonino, di coloro che non hanno cessato mai di battersi per una legge di civiltà, anche quando le istituzioni, la politica e l'opinione pubblica sembravano averli abbandonati. Un primo passo, votato da uno schieramento molto più ampio della maggioranza di governo, segno di un sentire divenuto collettivo grazie alla determinazione di uomini e donne che hanno combattuto per il diritto a una morte dignitosa. A fare opposizione è rimasta una destra arroccata su posizioni

conservatrici, sorda al richiamo dei diritti, e nel fronte cattolico si sono levate voci, come quello del cardinale Ruini che ha parlato di «un brutto giorno che apre all'eutanasia», o come quella del vescovo di Torino che invita alla disobbedienza. La legge rappresenta un primo passo di un percorso ancora da rafforzare, ci sono limiti evidenti come la forte discrezionalità dei medici rispetto alla vincolarietà delle disposizioni del malato, discrezionalità che secondo la ministra Lorenzin dovrà essere codificata, nel regolamento attuativo, come diritto all'obiezione di coscienza.

Proprio in questi giorni si svolge il processo a Marco Cappato, a cui va tutta la nostra solidarietà. L'associazione Luca Coscioni è stata e continua a essere una delle poche voci coraggiose su questo tema, che accompagna alla rivendicazione un lavoro prezioso di vicinanza e supporto a chi nell'ora della malattia reclama il diritto ad una morte dignitosa. E il processo a Cappato è l'esempio concreto di quanto ancora ci sia da fare perché lo Stato riesca a dotarsi di strumenti per

rispondere all'urlo di dolore di tanti suoi cittadini e cittadine.

In queste ultime ore le maggiori testate raccontano di una giovane donna colpita dalla malattia nel momento della pienezza della vita, che si è battuta per il diritto a morire con dignità, a scegliere quando il dolore sarebbe diventato insostenibile e conservare la libertà della sua giovinezza fino alla fine. Unica speranza la Svizzera e Dignitas. Ma non vi è riuscita, l'aggressività della malattia, la mancanza di strumenti, il tempo insufficiente non le hanno permesso di determinare della sua vita e della sua morte. È una storia che ci fa indignare, ci fa partecipare al dolore, ma che ci lascia profondamente impotenti.

Dobbiamo tuttavia riuscire a sottrarre alla cronaca questa discussione, costruirci sedi e strumenti opportuni per potersi sviluppare, affrontando con coraggio i grandi temi delle libertà individuali, anche laddove siano profondamente divisivi e laceranti. All'urlo di dolore di questa giovane donna è nostro dovere dare risposte.

Contro la violenza le parole non hanno prescrizione

L'ordine del giorno approvato dal consiglio nazionale Arci del 16 dicembre

#metoo non è solo una campagna mediatica, non è solo un hastag, non è solo un'invenzione di donne famose che un giorno hanno deciso di parlare e di denunciare violenze e molestie.

#metoo è il simbolo di troppi silenzi, di troppe paure, di incertezze, di sensi di colpa, di rese, di vergogne.

Per troppo tempo tante, troppe donne, hanno taciuto di essere state vittime di violenze da quegli uomini che utilizzano costantemente l'arma del potere per violare, ricattare sessualmente e ferire a loro piacimento il corpo e la mente di donne come se l'uomo potesse fare alla donna ciò che vuole. La misoginia sta diventando un pericoloso vizio troppo spesso socialmente accettato e noi non ci stiano. Non ci stiamo a sprecare il tempo ad analizzare ossessivamente quanti giorni, mesi o anni ci sono voluti prima che una serie di donne abbiano denunciato molestie, violenze o ricatti sessuali. E non vogliamo accostarci a chi svilisce il



tema della violenza annacquandolo in una classifica di comportamenti più o meno riprovevoli. A noi interessa che queste donne abbiamo trovato la consapevolezza e la forza di parlare, e dopo di loro tante altre. La forza di parlare e denunciare non va in prescrizione, così come il dolore, anzi.

La forza si trova quando si ha la netta percezione di non essere sole e di sentire attorno a sé la forza e la voce di altre donne e uomini, in un crescendo di affioramento di quell'inconscio collettivo per troppo tempo rimosso o sconosciuto e che oggi invece si sta scavando in profondità. E oggi le donne parlano e denunciano perché finalmente sanno di poterlo fare. Con la parola e la denuncia si squarciano

sistemi di potere: nel mondo del lavoro, nella politica, nelle professioni, nella vita quotidiana familiare.

Per questi motivi il Consiglio nazionale dell'Arci vuole esprimere la più totale e incondizionata solidarietà a tutte le donne che hanno avuto la forza di parlare, di denunciare violenze, molestie, vessazioni, ricatti sessuali. Esprimiamo poi vicinanza a tutte quelle donne che nella quotidiana solitudine soffrono con l'auspicio che prendano il coraggio per parlare, perché il tempo non scade. Il tempo per raccontare le storie personali, i dolori e le umiliazioni non ha scadenza. E noi, come associazione culturale che fa dei diritti e della differenza dei generi un baluardo della libertà personale, ribadiamo la volontà di rafforzare le nostre azioni quotidiane per far sì che siano agenti propulsori di quel cambiamento culturale che vogliamo, che ci aspettiamo, che desideriamo. Perché per il diritto alla libertà non c'è scadenza.

Approvata la nuova legge sui testimoni di giustizia: un risultato importante per la nostra democrazia

Il comunicato di Arci, Acli, Avviso Pubblico, Centro Pio La Torre, Cgil, Cisl, Uil, Legacoop, Legambiente, Libera, SOS Impresa

Salutiamo con grande soddisfazione l'approvazione definitiva della proposta di legge sui testimoni di giustizia, un provvedimento già licenziato dalla Camera dei deputati nel marzo scorso volto a garantire finalmente una loro più efficace tutela. Siamo consapevoli che non è stato né semplice né facile giungere all'approvazione di questo provvedimento, generato dal lavoro svolto in Commissione parlamentare antimafia, che ha visto approvare all'unanimità una relazione specifica sul tema. La sua gestazione è durata quattro lunghi e intensi anni di lavoro, un tempo in cui i testimoni di giustizia hanno fatto sentire più volte la loro voce, insieme al mondo delle associazioni e dei sindacati, chiedendo insistentemente alla Commissione

parlamentare di farsi interprete delle loro esigenze e dei loro drammi personali affinché fosse finalmente modificata la normativa in materia.

Si tratta infatti di semplici cittadini – ad esempio imprenditori oggetto di racket o di usurai – di persone oneste che hanno messo a repentaglio la loro vita e quella dei loro familiari per dare uno specifico apporto alle indagini della magistratura e che per questo sono spesso perseguitati da gruppi criminali.

Con la nuova legge viene finalmente assicurato loro un trattamento diverso rispetto a quello dei collaboratori di giustizia, come invece accadeva fino ad oggi, superando l'impropria sovrapposizione tra questi cittadini, la cui vita è stata stravolta per il solo fatto di aver

assolto ad un dovere civico con la propria testimonianza, e quella dei collaboratori di giustizia, che invece facevano parte di organizzazioni criminali e che dissociandosi sono in grado di fornire informazioni utili per lo svolgimento delle indagini. La riforma migliora sensibilmente la condizione di vita dei testimoni, rendendo per altro il sistema più rigoroso e trasparente. È importante quindi che la politica abbia ascoltato la loro voce perché la lotta alle mafie e alla corruzione passa anche attraverso la tutela e la valorizzazione dei testimoni di giustizia, persone oneste che hanno messo a repentaglio la loro vita e quella dei loro famigliari per denunciare mafie, corruzione e malaffare, contribuendo in questo modo a difendere la nostra democrazia e la nostra Repubblica.

Nel Sahel il nuovo avamposto della guerra ai migranti

✦ di **Sara Prestianni** Ufficio Immigrazione nazionale Arci

Gli incontri del 13 e 14 dicembre hanno segnato un'accelerazione del progetto di difesa europeo, sempre più intrecciato con quello, già in atto, di esternalizzazione del controllo delle frontiere in Africa. Una vera e propria guerra ai migranti, quella portata avanti dalle istituzioni europee - con Italia, Francia e Germania in testa - che schierano eserciti e carri armati per bloccare i flussi migratori nel deserto, per interessi elettorali interni e geostrategici esterni. Interessi che si concentrano sul Sahel, pedana centrale di uno scacchiere internazionale che si fa sempre più complesso. Il 13 dicembre, il Summit di Parigi, ha visto la formalizzazione della forza antiterroristica *G5Sahel* e il lancio della missione congiunta italo-francese in Niger. Il 14 dicembre, il Consiglio Europeo ha discusso come primo punto di sicurezza e difesa. È stata infatti decisa sia la creazione di una cooperazione strutturata permanente (PESCO) in questo settore che

l'istituzione di un Fondo Europeo per la difesa da adottare entro il 2018. Chi ha tenuto i fili di queste due operazioni sono Mogherini, artefice della riforma della difesa europea e dell'attuazione delle politiche di esternalizzazione, e il francese Macron che tiene le fila dell'intervento militare in Sahel.

Se l'operazione Italo-Francese ha una finalità dichiarata di controllo delle frontiere per il blocco dei migranti, quella del G5 invece evidenzia più il suo carattere di lotta al terrorismo, con i due fenomeni pericolosamente sempre più associati. In violazione del protocollo di libera circolazione nello spazio CEDEAO, di cui il Niger fa parte, l'Italia stanziò uomini e mezzi nel nord del paese, a Madama. 470 uomini e 150 veicoli, per ora. L'operazione era già stata annunciata mesi fa, con il nome di *Deserto Rosso*, ma aveva trovato l'opposizione della Francia che con l'operazione Barkane ha sempre controllato quella regione.

Dopo lunghe trattative, si è decisa una missione congiunta che lascerà sempre più spazio al nostro contingente. L'Italia sta dunque giocando la carta delle migrazioni per assicurarsi un ruolo centrale in Africa. Gentiloni è stato chiaro su questo punto, affermando «È nel cuore dell'Africa la nuova frontiera del nostro interesse nazionale». Un interesse militare, economico ed ovviamente elettorale. Obiettivi, il blocco degli arrivi e l'apertura del mercato africano. Per l'operazione militare l'Italia aveva già stanziato 50 milioni di euro del suo Fondo Africa che andavano, dopo essere transitati dal Fondo Fiduciario Europeo, direttamente nelle casse del Ministero delle Finanze Nigerino, senza chiarezza sul reale utilizzo.

Un rischio quindi alto di distrazione di questi fondi da parte di un paese che resta, nonostante le risorse naturali, tra i più poveri al mondo.

Un interesse che si sta però giocando sulla pelle di uomini, donne e bambini per i quali il 'muro' che l'Italia e l'Europa stanno creando nel Sahel significherà un aumento dei rischi nelle rotte e una conseguente perdita di vite umane. I progetti di controllo della frontiera nel deserto del Teneré, finanziati con i fondi allo sviluppo confluiti nel Fondo Fiduciario Africano, avevano già dimostrato il loro impatto nefasto, costringendo i migranti ad affidarsi a reti più organizzate e quindi più spietate di traffico. I racconti di quanti ce l'hanno fatta a raggiungere l'inferno libico parlano di cadaveri che sempre più popolano le sabbie del deserto.

Ai mezzi europei della guerra ai migranti nel deserto si affiancheranno quelli dell'operazione *G5Sahel*. Una forza militare che avrebbe come obiettivo quello di combattere il terrorismo con un budget annuo di 400 milioni di euro. Il principale contributo è quello dell'Arabia Saudita, cui seguono Europa e Stati Uniti e poi gli Emirati Arabi. Un contributo verrà anche dai paesi del G5 (Mali, Niger, Mauritania, Burkina Faso e Ciad).

La relazione tra militarizzazione, lotta ai migranti e al terrorismo diventa così strutturale. Il Niger diviene il nuovo avamposto militare dell'Occidente. Nel mezzo migliaia di uomini, donne e bambini ostaggio della guerra ai migranti.

Ormai certo l'affossamento della legge di riforma della cittadinanza

Mentre ieri si teneva in Piazza Montecitorio la *Fiaccolata per la Cittadinanza*, promossa dall'Italia sono anch'io e dal movimento Italiani senza cittadinanza, la conferenza dei capigruppo



del Senato decideva di calendarizzare la discussione del provvedimento sullo ius soli dopo la definitiva approvazione manovra finanziaria. Di fatto il suo affossamento, perché la legge di bilancio arriverà a palazzo Madama non prima di venerdì sera, se non addirittura sabato, con alle porte la chiusura per le festività natalizie. Il presidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda, ha spiegato che lo ius soli deve essere discusso dopo la manovra perché altrimenti si rischia l'esercizio provvisorio. Secondo lui, infatti, per esser approvato, lo ius soli ha bisogno del voto di fiducia, ma il risultato non è certo e quindi si ri-

schierebbe la sfiducia al governo prima del voto sul bilancio.

Motivazioni da respingere al mittente, visto che la legge di riforma della cittadinanza giace al Senato da due anni. Quel che

è mancato non è dunque il tempo per approvarla, ma la volontà politica di una maggioranza che, a parole, la indicava come una priorità, ma che in realtà ha anteposto i propri timori di perdere consenso elettorale alla introduzione di un diritto che interessa centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi, italiani di fatto ma non per legge.

La battaglia continuerà, come hanno assicurato i partecipanti alla fiaccolata, insieme alla rabbia per quello che considerano un vero e proprio tradimento da parte di un governo che si era speso in promesse puntualmente non mantenute.

La sentenza del Tribunale permanente dei Popoli

✦ di **Anna Bucca** e **Fausto Melluso** Presidenza Arci Sicilia

«Dai fatti esaminati e dalle testimonianze ascoltate, emerge la spoliazione progressiva dei diritti e della dignità delle persone che si manifesta lungo tutto il percorso migratorio, dalle condizioni nei luoghi d'origine, al viaggio, alla permanenza nei campi prima di cadere nelle mani di trafficanti, poi nel corso della traversata in mare. Chi viene respinto entra nell'inferno dei campi di detenzione legali o informali. Chi eventualmente arriva sul territorio italiano, termina in un hotspot, dove le sue possibilità di chiedere il riconoscimento dello status di rifugiato sono affidate al caso o alla fortuna».

Con queste parole nette e chiarissime si aprono le motivazioni della sentenza emessa dalla giuria del Tribunale Permanente dei Popoli, riunita a Palermo dal 18 al 20 dicembre per ascoltare le tante testimonianze di migranti, operatori delle ONG, attivisti che per tre giorni hanno popolato l'aula del plesso universitario 'B. Albanese'.

Nel seguito della sentenza viene evidenziato come siano diverse le responsabi-

lità, e pochi davvero possano chiamarsi fuori: nette le responsabilità dell'Unione Europea e dei governi, quello italiano in primis, anche se la frantumazione delle responsabilità impedisce di individuare con precisione il colpevole e porta spesso nell'occhio del ciclone l'ultimo anello della catena, la manovalanza, gli scafisti, gli aguzzini, se non le associazioni che con i migranti operano, o gli stessi migranti, per un perverso e frequente meccanismo con cui vengono ormai rovesciati i ruoli della vittima e del persecutore.

E così le responsabilità si fermano al confine, sia esso le sponde del Nord Africa o le acque internazionali: al di là di quel confine, nella 'civile' Europa, nella fortezza Europa, nessuno è colpevole.

«Lasciar morire in mare, nei campi di internamento, lasciar compiere ogni sorta di violenza, è colpa», recita ancora la sentenza.

Non esenti da responsabilità anche i media: è indubbia la correttezza che molti hanno avuto nel descrivere le vicende migratorie, ma altrettanto indubbio è

il gioco sporco di quegli operatori dei media che hanno raccontato i migranti come clandestini e potenziali terroristi.

«È giunto il momento di invertire la rotta: scrivono ancora i giudici- e rivendicare il diritto di migrare (ius migrandi) ed il diritto all'accoglienza come diritti umani fondamentali.»

La lettura della sentenza è stata salutata da un lungo e sincero applauso: quello di studenti delle scuole superiori e dei Centri provinciali per l'istruzione agli adulti, frequentati da molti ragazzi stranieri; di insegnanti, operatori sociali e volontari; di migranti; di operatori dei media che si occupano con attenzione di politiche migratorie; e dei militanti delle tante associazioni che hanno promosso e animato il percorso del TPP a Palermo. Tante donne e uomini che quei termini della sentenza - migrare e accoglienza come diritti umani fondamentali - li condividono da sempre e li praticano nel loro agire quotidiano. Il testo completo della sentenza al link: www.tppsessionepalermo.it/tpp-sessione-palermo-sentenza/

Quando cambiano le regole del gioco

✦ di **Paola Caridi** blogger e scrittrice

Donald Trump è stato molto chiaro, nella sua dichiarazione su Gerusalemme capitale di Israele. Per l'ennesima volta ha messo da parte la comunità internazionale, le convenzioni firmate anche dagli Usa, le risoluzioni dell'Onu, il diritto internazionale. Ha indicato il suo metodo: definire, in quanto presidente, il ruolo degli Stati Uniti nel mondo fuori dagli organismi unilaterali. È solo partendo dall'assunto bilateralista che si possono comprendere le reazioni politiche palestinesi. Se cambiano le regole del gioco mentre la partita è in corso, non ci sono più regole. Venticinque anni di gradualismo e multilateralismo, venticinque anni di processo di Oslo, sono stati sepolti definitivamente. Niente di nuovo. Quello che, forse, non ci aspettavamo è la velocità con la quale il linguaggio sarebbe cambiato.

Ci dobbiamo, cioè, abituare a non ascoltare il mantra secondo cui il conflitto si risolve con due stati uno accanto all'altro che vivono in sicurezza con Gerusalemme capitale di Israele e Palestina. A sdoganare definitivamente i nuovi paradigmi è stato

proprio Donald Trump ripetendo nel suo discorso che Gerusalemme è capitale di Israele. E indicando chiaramente che per lui non esistono due soggetti su di un piede di parità, e cioè Israele e Palestina, due Stati. Esistono Israele, da un lato, e i palestinesi, dall'altro. Uno Stato e un popolo. Accettare il nuovo status di Gerusalemme fuori dal diritto internazionale significa accettare che anche gli altri - i palestinesi - cambino il paradigma. «Non c'è più soluzione dei due Stati, lavoriamo per lo Stato binazionale dal mare al fiume Giordano», ha detto il negoziatore di Oslo più moderato, Saeb Erekat.

Vale anche per Gerusalemme. Se Gerusalemme è una per gli israeliani, è una per i palestinesi. Lo è nel sentimento popolare di entrambe le comunità. Gerusalemme è il simbolo nazionale, il riferimento religioso e il mito. Gerusalemme è una. La Palestina è una. E per gli israeliani Gerusalemme è una e Israele è una. Sulla stessa terra, dal mare al fiume Giordano, come due fogli che si sovrappongono. La visione di *Meron Rapoport One Homeland/Two*

States, è già pronta. E sarebbe, secondo me, l'unica visione che mette sul piede di parità tutti i protagonisti.

Ora sembra che tutto sia stato distrutto. Il negoziato di Oslo, uno status quo permanente che limita le perdite, un conflitto a bassa intensità. E le parole di Haniyeh, dirigente di Hamas, non sono per nulla rassicuranti: quella di Trump è stata una dichiarazione di guerra, e la reazione è l'intifada che deve riunire tutte le parti politiche palestinesi. Viene anche da chiedersi il perché della tempistica di Trump. Perché proprio il 6 dicembre? L'8 dicembre si celebrano i 30 anni dalla prima intifada, scoppiata a Gaza. La fondazione del movimento Hamas si fa cadere proprio in quel giorno. Si voleva scatenare la reazione di Hamas per poter scatenare una guerra su Gaza? Quando si aprono i vasi di Pandora, però, bisogna stare attenti. Non sempre succede ciò che si prepara a tavolino. E in ogni caso, anche se tutto riuscisse, quanti morti dovrà piangere il Medio Oriente? E per quale ragione?

Intervista a Roberto Nisi, Direttore Artistico di Corto Dorico

★ a cura di **Francesco Milo Cordeschi** *opereprime.org*

Il programma di quest'anno è stato molto ricco. Si è passati dalla valorizzazione di nuovi registi a laboratori di formazione e informazione cinematografica. Si sono trattate diverse tematiche, come la rivalutazione della cultura cosiddetta 'background' e hip hop. C'è, però, un minimo comun denominatore con cui poter definire l'ultima edizione del Corto Dorico? C'è qualcosa che ha legato tutte queste iniziative collaterali?
«Inizialmente sono partito dall'ispirazione di Daniele Cipri, con cui collaboro, dedicata all'immaginario. Da lì abbiamo cercato di coniugarlo nelle sue forme più varie, lavorando sul sociale e sulla formazione dei giovani. Abbiamo, quindi, cercato di unire attività e anime diverse tra loro all'interno di un unico festival. Seguendo sempre la linea guida dell'immaginario, abbiamo cercato di portare il cinema in diverse realtà, come si faceva una volta, con uno sgabello portato da casa. Il cinema come ricostruttore di un immaginario. Abbiamo voluto portarlo anche nei quartieri dove la gente normalmente non va in sala. Da lì, infatti, è nata la voglia di muovere un discorso più ancorato al sociale, usando anche il linguaggio delle comunità, dal rap all'hip hop e non solo».

Rispetto alle scorse edizioni cosa pensi ci sia stato in più?

«Beh, intanto spero di aver dato un senso a cose che già c'erano. Sicuramente una delle più grandi novità è stato il concorso di lungometraggi *Salto in Lungo*, finalizzato alla distribuzione. Parliamo di una sezione che già esisteva, ma che non aveva ancora trovato una sua vera identità. Da sempre *Salto in Lungo* dedicava uno sguardo ai nuovi autori del nostro cinema, personalità che venivano dal corto e che erano arrivate finalmente a fare la propria opera prima, pur non godendo però di una loro distribuzione. Alla Giuria Giovani, quella che decretava il vincitore tra i film in lizza, quest'anno ancora più forte delle scorse edizioni, ho voluto anche trasmettere l'idea del 'sistema cinema': cosa c'è dietro quest'arte? Gli studenti hanno cercato di scoprirlo, ragionando personalmente con gli esercenti. Parliamo,



quindi, di un percorso a mio giudizio del tutto inedito. Abbiamo solidificato quel che già c'era e lo abbiamo implementato con nuovi elementi.

A scegliere i vincitori del concorso Salto in Lungo, come già hai anticipato, è stata un Giuria Giovane, guidata da circa cento studenti delle scuole superiori di Ancona, che quest'anno ha premiato Il vangelo secondo Mattei del duo Andrisani e Zullino. C'è una ragione dietro questa scelta? Che messaggio si voleva dare, offrendo a dei giovani un'opportunità simile?

«È stata una sfida anche per loro, sono il pubblico che si sta formando. Non è il semplice pubblico del presente, ma anche quello del futuro. Sono ragazzi che vanno al cinema e che non sempre vedono prodotti mainstream. Ne ho conosciuto per esempio uno che ama Ruggero Deodato, quest'anno nella nostra giuria ufficiale. Sono ragazzi curiosi e il mio scopo era quello di invogliarli ad assorbire immaginari che non conoscevano. Immettergli un germe creativo

senza alcun paternalismo. Le loro sono state, infatti, scelte compiute in totale libertà, dopo aver anche conversato con i professionisti del settore. Delle vere e proprie occasioni di confronto e conversazione con chi fa cinema e con chi vive ogni giorno in questa industria. I ragazzi sono oggettivamente la voce e lo spazio di questo spettacolo. Oltretutto, considero fondamentale per un'arte come il cinema la libertà di poter scegliere».

Infatti quello su cui riflettevo è che per loro è stata una grande opportunità, ma anche una grande responsabilità. Il film vincitore del concorso viene anche distribuito con una piccola rete nazionale.

«Sì, la Regione Marche assieme a UCCA sosterrà il film assieme al denaro dato da Corto Dorico. La giuria è guidata da ragazzi e il lungometraggio ad aver vinto *Salto in Lungo* è un'opera scelta da dei ragazzi. Se ha convinto loro ed è arrivato a loro, bisogna assolutamente cercare di motivare il prodotto verso nuovi orizzonti».

Qual è il grande proposito per il prossimo anno? A cosa vuole arrivare il Corto Dorico?

«Secondo me, deve costruire sulla base di quello che quest'anno si è messo insieme. Ogni anno Corto Dorico è stato un crescere, un maturare, un dare senso alle cose che si fanno. Un festival esiste perché ha un senso. Compie delle azioni, crea dei progetti che creano senso e propagano un senso. Per cui lo scopo è continuare a costruire su quello che abbiamo, man mano, consolidato. Secondo me un festival, qualsiasi festival, deve

proseguire in questa direzione. Le cose si sono strutturate bene, ora bisogna crescere ancor di più. Ingmar Bergman diceva: «Non c'è io senza tu». Dietro a me e Cipri, esiste un gruppo di persone senza cui tutto questo non sarebbe possibile. Senza quel gruppo non esisterebbe questo festival. Il Corto Dorico esiste soltanto perché esiste un gruppo, che va al di là di me, dei miei gusti e delle mie scelte. Noi seminiamo dei pensieri, ma il gruppo è quello che ne dà davvero un senso».





Nella realtà dei fatti: Arci Reggio Emilia a congresso

Rieletto il presidente Catellani

Si è svolto lunedì 18 dicembre a L'Altro Teatro di Cadelbosco di Sopra (RE) il sesto congresso provinciale dell'Arci Reggio Emilia, dal titolo *Nella realtà dei fatti. Costruendo insieme il nostro futuro*.

Dopo circa due mesi di assemblee di base da ottobre a dicembre, i 142 circoli reggiani legati ad Arci, in rappresentanza dei circa 48mila soci, si sono confrontati sul futuro dell'associazione e sulla sua identità. Al centro del dibattito la riforma del Terzo Settore, che proprio nel 2018 vedrà la piena entrata in vigore. Tanti i cambiamenti diretti e indiretti che riguarderanno la rete dei circoli tra modalità operative nuove, nuovi obblighi e nuove possibilità.

Il rinnovo degli organismi dirigenti, la definizione delle linee programmatiche del prossimo quadriennio, la tutela e lo sviluppo dei circoli, la valorizzazione del volontariato circolistico, il dialogo intergenerazionale, la formazione, la progettazione culturale e la promozione sociale: questi i contenuti del congresso a cui sono intervenuti anche la presi-

dente nazionale Francesca Chiavacci, Raffaella Curioni, assessore alle Politiche giovanili del Comune di Reggio Emilia, Tania Tellini, sindaco di Cadelbosco di Sopra, Federico Alessandro Amico, presidente regionale Arci, Giammaria Manghi, presidente Provincia di Reggio, Luca Bosi, vicepresidente Legacoop Emilia Ovest, Guido Mora, segretario CGIL Reggio Emilia, Umberto Bedogni, presidente DarVoce, Ermete Fiaccadori presidente Anpi.

Al termine dei lavori, la conferma per il secondo mandato alla guida dell'associazione reggiana per Daniele Catellani, 37 anni, cresciuto proprio nel comitato provinciale dell'Arci Reggio Emilia. Una galassia complessa che tiene assieme tre generazioni con interessi e attenzioni molto differenti: dal liscio alla musica elettronica, dagli interventi più strettamente legati al sociale fino a un sostanzioso lavoro culturale, con un filo rosso lungo sessant'anni che ricorda che essere sempre aperti è l'obiettivo principale dell'associazione.

i www.arcire.it

Prato Città Aperta - Movie

Narrazioni originali e inedite, familiari e sorprendenti, fotografie della realtà e sguardi poetici per raccontare attraverso le immagini e il cinema un fenomeno, quello delle migrazioni, che ogni giorno di più cambia le nostre città e il nostro mondo, sfidandoci ad accogliere e governare il cambiamento: è quello che raccontano le opere vincitrici del concorso *Prato Città Aperta - Movie*, sezione cinema del Premio giornalistico-letterario *Prato Città Aperta*, selezionate tra le 27 in concorso e presentate domenica 17 dicembre al Terminale Cinema di Prato. *Prato Città Aperta - Movie* è un progetto promosso dall'associazione 6 Settembre di Figline e dall'Arci di Prato, insieme alla Casa del Cinema di Prato e al comitato promotore Casa del Cinema, con il patrocinio del Comune di Prato e con il supporto del MiBACT e di SIAE, nell'ambito dell'iniziativa *Sillumina - Copia privata per i giovani, per la cultura*. Tutti i video in concorso, inclusi i vincitori, e i video dei laboratori, sono visionabili sul canale Youtube di Prato Città Aperta.

i www.arciprato.it

A Terni c'è 'Orli e Vapori'

Il laboratorio *Orli e Vapori* nasce a Terni da un progetto di aggregazione per donne italiane e straniere di Arci Solidarietà Terni, Arci Ragazzi - Castelli in Aria ed E.Di.T. cooperativa sociale.

Inizialmente finanziato dalla Chiesa Valdese, il laboratorio è divenuto un centro di socializzazione in cui le partecipanti hanno potuto condividere storie, esperienze di vita e competenze professionali. Dall'originario laboratorio di cucito e riciclo creativo, *Orli e Vapori* diviene un temporary store per l'esposizione e

la vendita dei prodotti realizzati durante gli incontri settimanali. Vestiti dismessi, accessori vintage, stoffe e materiali di recupero diventano oggi nuovi pezzi di design e di moda: riciclo, creatività e praticità sono le parole che contraddistinguono il lavoro delle artigiane partecipanti al progetto. Ogni pezzo è realizzato a mano, unico nel suo genere e capace di raccontare la storia di chi lo ha ideato e confezionato. *Orli e Vapori* Temporary Store resterà aperto fino al 12 gennaio in via del Tribunale 19 a Terni.

i www.arciterni.it

IN PIÙ

CAFE' BANDINI

MILANO Lunedì 25 dicembre, all'Arci Ohibò a Milano, speciale Natale per *Cafè Bandini*, la rassegna di teatro, musica e poesia con cadenza bisettimanale capitanata da Vincenzo Costantino Chinaski che porta da sempre, nel corso della sua stagione, diversi ospiti a sorpresa. Appuntamento alle 22 con lo speciale natalizio, ingresso con tessera Arci.

i [fb Circolo Ohibò](http://fb.com/CircoloOhibo)

BIGLIETTO SOSPESO

BOLOGNA Dopo il caffè, arriva anche il biglietto sospeso: al Binario69, circolo Arci, sarà possibile lasciare un ingresso pagato (o una parte) destinato a chi non può permettersi di acquistarlo. Nel locale, primo in Italia ad adottare questa pratica, sono molti gli artisti ad essersi esibiti negli ultimi mesi, soprattutto jazz: tra gli altri Carlo Atti, uno dei massimi esponenti italiani del sax tenore, Guglielmo Pagnozzi, sassofonista e clarinetista torinese e ancora Nicholas Williams Trio, Kalifà Kone Ensemble, Tom Kirkpatrick Trio, Aabu e Youth Boot. Presto, oltre ai concerti, appuntamenti dedicati al teatro e una stazione radio.

i www.arcibologna.it

VIA TERESA NOCE

TORINO La città di Torino dedicherà a Teresa Noce una piazza ricavata nell'area in cui sorgevano un tempo gli stabilimenti Incet, dove si producevano cavi elettrici. Il progetto *Via Teresa Noce*, promosso dall'Arci ArTeMuDa in collaborazione con l'Associazione Toponomastica Femminile e con il sostegno di Anpi Torino, MAU-Museo d'Arte Urbana di Torino e Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, ha raggiunto i suoi due obiettivi: realizzare lo spettacolo teatrale *Vivere in piedi* sulla vita di Teresa Noce, che ha debuttato a Torino il 6 dicembre 2017, e intitolare una piazza torinese a nome della partigiana e combattente torinese.

i www.artemuda.it

FESTA DEI POPOLI

CROTONE Numerosi gli appuntamenti della Festa dei Popoli, in programma dal 22 dicembre al 5 gennaio, promossa da circolo Arci N.A Culture in...movimento, Progetto Sprar di Roccabernarda, Arci Crotone, Radio Barrio e tanti altri. Programma completo su

i [fb Arci Crotone](http://fb.com/ArciCrotone)

AZIONISOLIDALI LE NOTIZIE DI ARCS

a cura di **Francesco Verdolino**
Comunicazione Arcs

SOSTIENI ARCS IN LIBANO

Secondo l'UNHCR, nel 2017 i rifugiati siriani nel mondo sono circa 13,5 milioni. Il Libano è il secondo paese per numero di rifugiati siriani accolti: sono più di un milione quelli attualmente registrati, pari ad un quinto della popolazione totale del paese. L'assistenza sanitaria libanese, prevalentemente privata, non è in grado di rispondere alle crescenti richieste. Gran parte dei rifugiati siriani non ha accesso a servizi medici di base nonché a cure oculistiche, settore spesso trascurato anche dall'assistenza umanitaria internazionale.

Arcs opera in questo contesto per la promozione della salute visiva con il progetto *Ayounkon* 'i vostri occhi', finanziato dalla Chiesa Evangelica Valdese e rivolto alla popolazione siriana e libanese più vulnerabile, in particolare bambini, giovani ed anziani.

Nell'estate del 2016, un team di 2 oftalmologi del *Beirut Eye and ENT Specialist Hospital* ha iniziato ad effettuare visite oculistiche gratuite dirette ai rifugiati che risiedono nella parte occidentale della Bekaa.

Il progetto *Ayounkon* si inserisce a supporto di questa iniziativa mirando a garantire: 400 visite oculistiche gratuite per pazienti con gravi patologie oculari; la distribuzione di 100 paia di occhiali per la correzione di gravi vizi di rifrazione; 40 operazioni salva-vista per pazienti con gravi patologie oculari. Il progetto è realizzato in collaborazione con Amel International, una ONG libanese, che ha messo a disposizione del team una sala oculistica equipaggiata presso un suo centro medico a Kamed el Loz (valle della Bekaa) e che si occupa dell'*outreach* dei beneficiari. E con *Beirut Eye and ENT Specialist Hospital*, un ospedale altamente specializzato che ha accettato di realizzare operazioni chirurgiche ad un costo ridotto.

Questo intervento è fondamentale per favorire la salute visiva tra la popolazione più vulnerabile della valle della Bekaa che, migliorando la qualità della vita, migliora la sua vita sociale e familiare in generale.

Ognuno di noi può giocare un ruolo importante contribuendo a portar avanti queste importanti attività.

Aiutiamoli a vederci chiaro!

<https://www.generosity.com/medical-fundraising/ayounkon-urgent-visual-health-in-lebanon/x/5327166>

Doppio passaporto, piccole patrie e neonazionalismi

di **Sergio Bonagura** presidente Arci Bolzano

Pochi giorni fa si insediava a Vienna il nuovo governo di Destra/Ultradestra del giovane cancelliere Sebastian Kurz. Nelle stesse ore il neo vicecancelliere Heinz Christian Strache (erede politico di Jörg Haider) ed un manipolo di suoi parlamentari rilanciavano l'idea di un doppio passaporto per gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano. L'idea della doppia cittadinanza, non è nuova né nel dibattito politico del nostro paese né tanto meno in quello dell'Alto Adige/Südtirol. E neppure è particolarmente sorprendente che estremisti di destra di lingua tedesca delle due 'sponde del Brennero' giochino a chi la spara più grossa.

In un territorio in cui è presente e fortemente radicata una minoranza linguistica (che in provincia di Bolzano è maggioranza), riconosciuta e protetta dall'articolo 6 della Costituzione Italiana, il cui percorso all'interno dello stato italiano è stato complicato ed ha trovato un equilibrio solo alla fine degli anni 90, le spinte verso l'autodeterminazione non si sono mai del tutto sopite. In questi 100 anni, dopo le oppressioni del fascismo e del nazismo, le ambiguità dei governi italiani fino alla fine degli anni 60 e gli anni delle bombe, si è riusciti a costruire un percorso di convivenza pacifica fra i gruppi linguistici che, nonostante alcune contraddizioni ancora presenti, ha evitato la balcanizzazione dell'Alto Adige/Südtirol. Una forte cultura di autogoverno e il progressivo rafforzamento dell'autonomia speciale hanno disinnescato alcuni dei fattori di lacerazione che portarono, negli anni delle bombe, alle tensioni fra i gruppi linguistici. Ora, giocare con la doppia cittadinanza rischia di provocare effetti laceranti e probabilmente pericolosi per tutto il continente europeo. Questa proposta si basa su una mistificazione storica.

Le province di Bolzano e di Trento non hanno mai fatto parte di uno staterello centro europeo, ma di un grande (nel senso di esteso territorialmente) impero, multinazionale e multiculturale, dove la presenza di minoranze varie era la regola. Estendere la cittadinanza austriaca ad una parte degli abitanti della provincia di Bolzano significa creare, nello stesso

territorio, cittadini di serie A e di serie B, e utilizzare il criterio linguistico (o etnico-linguistico come sostengono le componenti più radicali delle ultra destre) per discriminare le persone. Jörg Haider ed i suoi Freiheitlichen austriaci sostenevano la teoria dell'Europa delle piccole patrie (*Heimat*, termine che in italiano non è traducibile ma che allude al luogo delle proprie radici) come risposta alla spinta federalista europea e al ruolo degli stati nazionali. L'attuale impostazione, nazionalista e populista, è molto più subdola e molto più novecentesca. Rischia di fare leva su categorie che hanno segnato tragicamente la storia europea come la lingua, le tradizioni o i costumi (sangue e suolo). In un secolo di disorientamento e carenza di riferimenti, la destra estrema dimostra la sua nefasta modernità, provando ad interpretare questi complessi sentimenti in chiave neo nazionalista.

arcireport n. 40 | 21 dicembre 2017

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 16

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>